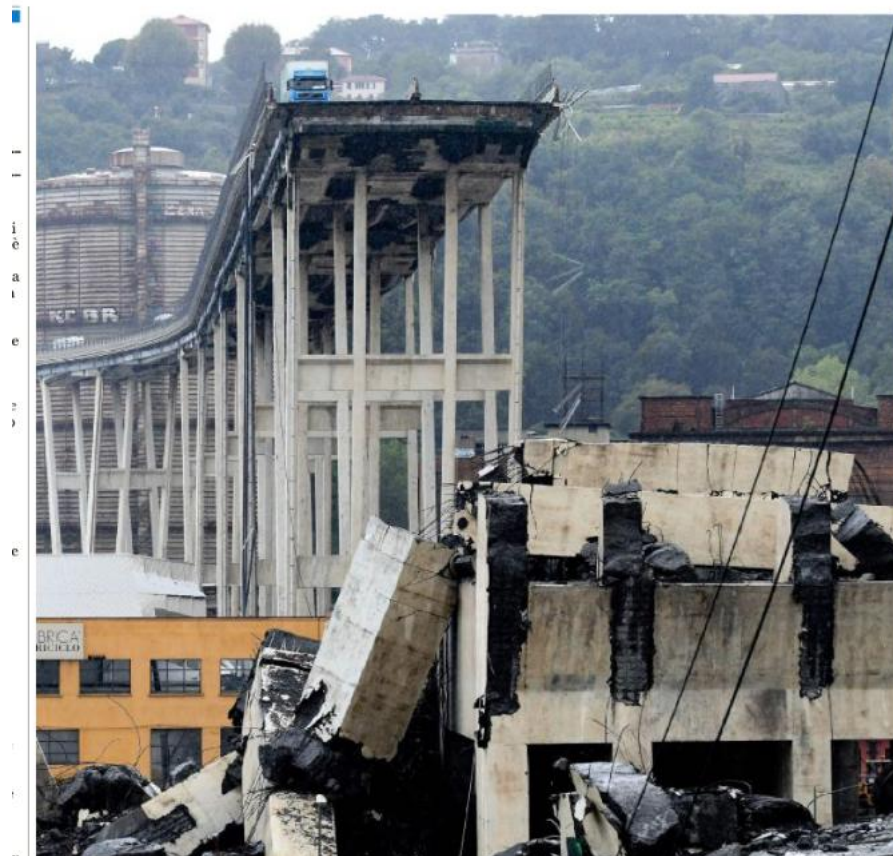


www.arealiberal.it

RASSEGNA STAMPA LOCALE

15/08/2018

L'Arena
il giornale di Terni dal 2005



IL DISASTRO. Poco prima delle 12 il ponte Morandi crolla sul Polcevera, il torrente che si trova 100 metri più in basso

Genova, crolla il viadotto Decine di vittime e feriti

Bilancio provvisorio di 26 morti
Molti i veicoli in transito sul tratto
quando ha ceduto, evacuate
le case sottostanti: 440 sfollati

GENOVA

Una tragedia immane, che ha scosso l'Italia la mattina della vigilia di Ferragosto, ha diviso in due Genova ieri quando il crollo di un viadotto autostradale ha causato decine di vittime e feriti.

Alle 11.50 con un ruggito il viadotto «Morandi» sull'A10 tra i caselli di Genova Ovest, 51 anni mal portati, sbriciola mentre imperversa la bufera d'acqua e fulmini. Crollando, il ponte trascina con sé in un volo di 100 metri almeno 30 auto e camion, schiantandosi in un mucchio di macerie e lamiere nel greto del torrente Polcevera. Una parte del ponte piomba sulla sottostante via Filak, travolgendo una struttura dell'Amiu, l'azienda ambientale del Comune di Genova.

I primi ad arrivare sono i poliziotti del Reparto mobile di Bolzaneto, che estraggono vivo da un'auto il portiere del Legno Davide Capello. Sono loro che daranno l'allarme. Sul posto i Vigili del fuoco, carabinieri e polizia mentre sui social diventa virale un video in cui si vede il pilastro del ponte che viene giù. I tre più importanti ospedali cittadini aprono le unità di crisi mentre comincia la conta delle vittime: in serata i feriti sono 15, i morti accertati sono 26 di cui 19 identificati, secondo la Regione. Ma la stima è di almeno 35 vittime. Tra queste un bimbo di 10 anni. Quattro persone sono state estratte vive dalle macerie, ma una è morta in sala operatoria. Il crollo non ha colpito le case sottostanti, ma per precauzione sono state evacuate 11 palazzine che si trovano sotto la

parte non caduta: gli sfollati sono 440.

Il viceministro delle Infrastrutture Edoardo Rixi, genovese, primo delle istituzioni a giungere sul posto, riflette: «Un ponte non viene giù per un fulmine né per un temporale: vanno trovati i colpevoli». E lo dice perché alcuni testimoni sostengono che al momento del crollo un fulmine avrebbe colpito il pianto del ponte. Ma, almeno secondo le prime stime, il crollo sarebbe attribuibile a un cedimento strutturale. Crollo, dice il direttore del Tronco di Genova di Autostrade per l'Italia Stefano Mariighiani, che è «per noi qualcosa di inaspettato e imprevedibile rispetto all'attività di monitoraggio che veniva fatta sul ponte. Nulla lasciava presagire». Tra l'altro, dice ancora Autostrade, «sulla struttura risalente agli anni '60 erano in corso lavori di consolidamento della soletta del viadotto» e «come da progetto, era stato installato un carro-ponte per consentire lo svolgimento delle attività di manutenzione. I lavori e lo stato del viadotto erano sottoposti a costante attività di osservazione da parte della Direzione di Tronco di Genova».

Poco dopo però arrivano le parole del ministro Toninelli che parla proprio di responsabilità della manutenzione: «Dalle verifiche fatte attraverso i tecnici del ministero, la manutenzione compete ad Autostrade, compete ai tecnici del ministero seguire gli interventi straordinari».

La Procura di Genova è orientata ad aprire un'inchiesta per omicidio plurimo e disastro colposo.

La solidarietà è globale: atti-



La Procura di Genova è orientata ad aprire un'inchiesta per omicidio plurimo e disastro colposo

La mappa del disastro



IL PONTE CROLLATO
Il viadotto Polcevera,
noto come ponte Morandi,
sulla A10 a Genova

vato il protocollo sisma, arrivano Vigili del fuoco dalle regioni limitrofe, i nuclei di Protezione civile di molte regioni sono pronti a partire. Circa mille uomini impegnati.

DISASTRO. È un disastro che colpisce al cuore tutta l'Italia. Mentre al policlinico San Martino si compongono i morti e gli psicologi raccolgono le lacrime dei parenti, il premier Conte arriva in prefettura dopo un breve sopralluogo sul Polcevera. «Davanti a una tragedia come quella di Genova tutti si devono interrogare», ha detto durante il sopralluogo, «tutte le autorità competenti e tutte le persone che hanno responsabilità». Il premier ha sottolineato che il bilancio delle vittime «è purtroppo destinato a lievitare». Il Comune di Genova ha proclamato due giorni di lutto cittadino.

In tarda serata i caschi rossi dei Vigili del fuoco brillavano sotto la luce delle fotoelettriche. Pronti a scavare per tutta la notte. ●

L'OPERA. Il professor Brencich: «Viene indicato come un capolavoro, in realtà è un fallimento»

L'esperto lanciò un allarme già nel 2016: «Lavori perenni»

Il viadotto ha presentato fin da subito molti problemi «Tecnica già superata nella fase di costruzione»

GENOVA

Per la sua somiglianza con il celebre ponte sospeso di New York, era soprannominato Ponte di Brooklyn il viadotto crollato a Genova. Una struttura nata negli anni Sessanta che da subito ha fatto discutere, nel tempo ha avuto

bisogno di costanti interventi e recentemente, nel 2015 e nel 2016, è stata oggetto di due interrogazioni dell'ex senatore di Sicilia civica Maurizio Rossi all'allora ministro Delrio. «Viene indicato come un capolavoro, in realtà è un fallimento», dichiarò due anni fa in un'intervista il professor Antonio Brencich, docente di Costruzioni in cemento armato alla facoltà di Ingegneria di Genova.

Tuttora erano in corso lavori di consolidamento, ha rife-

rto Autostrade, che in un report del 2011 indicava come «il volume raggiunto dal traffico provoca un intenso degrado della struttura del viadotto, in quanto sottoposta a ingenti sollecitazioni». Quanto accaduto imporrà di capire se quelle «sollecitazioni», prodotte anche dai tanti tir carichi di merci, sono state tra le cause del cedimento. È un dato di fatto, documentato sempre da una relazione di Autostrade, che nel 2009 si studiò l'ipotesi di una demolizione controllata del viadotto

nell'ambito del progetto sulla Gronda di Genova, il nuovo collegamento autostradale da anni fortemente osteggiato dai comitati No-Gronda.

Ma l'ipotesi fu accantonata, anche perché senza un'alternativa pronta, senza un bypass, sarebbe venuta meno l'unica via di collegamento tra Genova e la Francia. E ora il crollo avrà «ripercussioni sui cittadini e sulle aziende», fa notare il viceministro delle Infrastrutture, il genovese Edoardo Rixi.



Così appariva Ponte Morandi prima del crollo di ieri mattina

Costruito tra il '63 e il '67 dalla Società Condotte, progettato dall'ingegner Riccardo Morandi, il ponte è stato realizzato con «una metodologia costruttiva che risente del suo tempo, in cui dominava il cemento» spiega Enrico

Sterpi, segretario dell'Ordine degli Ingegneri di Genova «ma che vista oggi rappresenta uno schema strutturale che non ha senso». Il punto è che «questa valutazione si poteva fare già 20 anni fa», osserva Sterpi, che per ora si

guarda bene dall'avanzare qualsiasi ipotesi sulle cause della tragedia. Chi, invece, già due anni fa aveva espresso dubbi sull'opera, era stato il professor Brencich.

Nelle sue affermazioni del 29 luglio 2016 Brencich sottolineava che «il Viadotto Morandi ha presentato fin da subito diversi aspetti problematici, oltre l'aumento dei costi di costruzione preventivati». Due mesi dopo, Brencich ribadì la sua posizione: «Il ponte deve presumere sia stabile. Ma di solito viene indicato come un capolavoro, in realtà è un esempio del fallimento dell'ingegneria. La tecnica era già superata al momento della costruzione». Un ponte «deve durare 70, 80, 100 anni senza interventi di manutenzione» simili. ●

L'ACCORDO. La nave attraccherà a Malta

Aquarius, migranti divisi fra sei Paesi Salvini: «Era ora»

Francia, Germania, Spagna, Portogallo e Lussemburgo dovranno accogliere le 141 persone salvate

ROMA

È finito l'incubo per i 141 migranti, la metà minorenni, a bordo dell'Aquarius: sei Paesi europei, in coordinamento con la Commissione Ue, hanno trovato l'intesa. La nave attraccherà a Malta, poi i migranti verranno ridistribuiti tra Francia, Germania, Spagna, Portogallo e Lussemburgo. L'intesa ed il nuovo caso Aquarius, dopo quello che a inizio giugno portò alla chiusura dei porti italiani alle ong, viene subito salutata come una vittoria da Matteo Salvini: «Era ora, finalmente. L'Italia non poteva conti-

nuare ad essere il campo profughi di tutt'Europa», commenta il ministro dell'Interno mentre si apre un nuovo fronte di alta tensione Oltralpe.

L'Eliseo si limita a far sapere che partecipa all'accordo, prendendo 60 migranti. Ma negli stessi minuti è un tweet di Critophe Castaner, il leader del partito di Emmanuel Macron, a innescare la polemica: «C'è la politica della comunicazione pura, la demagogia stile Salvini. C'è la politica delle emozioni sulla quale non si costruisce nulla. Poi c'è l'azione, quella voluta dalla Francia, in cui l'Europa assume il suo ruolo e il nostro paese la sua solidarietà». Sul nuovo accordo volontario, sulla scia di quello che ha sbloccato, a fine giugno, il caso della Lifeline, Bruxelles si dice soddisfatta. ●

ATTENTATO. Una Ford lanciata a tutta velocità travolge un gruppo di ciclisti e alcuni pedoni a pochi passi dal Parlamento

Londra, auto contro i passanti Per Scotland Yard è terrorismo

**Torna la paura a Westminster
Tre persone ferite. Arrestato
l'uomo alla guida, un 29enne
di Birmingham di origini africane**

LONDRA

Torna a Londra lo spettro del terrorismo, spargendo però più allarme che sangue. È torna a colpire a Westminster, cuore istituzionale prima che turistico della capitale britannica, con il volto di un 29enne di Birmingham di origini africane lanciatisi ieri mattina, alla guida di un'utilitaria, contro i primi passanti capiti a tiro in una sconclusionosa corsa verso l'inevitabile impatto sulle barriere di protezione degli ingressi del palazzo del Parlamento. E verso il successivo arresto, quasi immediato.

Il risultato è meno drammatico di quanto sarebbe potuto essere: un nugolo di ciclisti falciati alla cieca e tre persone ferite. Due uomini medicati e tornati a casa; una donna tenuta in ospedale fino a sera con lesioni più gravi, ma guaribili. L'incubo tuttavia si riaffaccia, dopo i 36 morti complessivi dell'ondata di attentati di lupi più o meno solitari abbattutisi sul Regno l'anno scorso, quattro dei

quali rivendicati dall'Isis. Si è dimostrata comunque l'efficacia delle misure di sicurezza rafforzate introdotte in seguito all'attacco perpetrato proprio a Westminster nel marzo 2017 dal 52enne Khalid Masood (ucciso dopo aver causato sei morti). Il suo emulo di ieri, secondo Scotland Yard, che ha affidato subito le indagini all'antiterrorismo, avrebbe agito da solo. Ma a differenza di Masood senza coltelli o armi di altro genere.

Le sue intenzioni esatte restano da chiarire, come la sua identità completa. Si sa comunque che era arrivato a Londra pochi giorni fa da Birmingham, una della città più islamiche della Gran Bretagna dove ieri sono state perquisite due case, con un terzo blitz condotto nella vicina Nottingham. Che era noto alla polizia locale delle Midlands, ma non agli 007 dell'M15. E che, stando a Neil Basu, vicecomandante di Scotland Yard, la sua è stata «un'azione deliberata», anzi premeditata: da qui l'accusa di terrorismo, formalizzata

L'auto contro i pedoni

Un uomo è stato arrestato dopo che la sua auto si è schiantata contro le barriere che circondano il Parlamento di Westminster, nel centro di Londra. L'indagine sull'episodio è stata affidata alle unità antiterrorismo di Scotland Yard



dopo l'arresto, e la conferma dello stato di allarme nel Paese al livello «grave», il secondo nella scala del pericolo.

Il film dell'episodio, culminato alle 7.37 di Londra (le 8.37 in Italia), è stato immortalato dall'alto da una telecamera aerea. Vi si vede l'utilitaria, una Ford Fiesta di color argento, imboccare improvvisamente a velocità sostenuta

una deviazione laterale verso uno degli ingressi dell'edificio che ospita i due rami del Parlamento. Salvo ritrovarsi stretta nel budello degli ostacoli d'acciaio e sbattere con violenza contro una barriera, ma non prima di aver fatto volare per aria un paio di persone.

Gli ultimi fotogrammi mostrano che l'uomo non esce

dalla vettura per diverse decine di secondi, mentre si avvicinano i primi agenti che poi lo tirano fuori.

Tutti i testimoni affermano d'aver avuto la netta sensazione di un comportamento intenzionale, di aver visto la Ford zigzagare a 80-100 chilometri orari e sbalzare di sella un gruppo di persone in bici, prima dello schianto. •

ANKARA. A rischio anche elettronica e iPhone

Erdogan, la Turchia pronta a boicottare i prodotti americani

Contrattacco del presidente dopo i dazi Usa e la crisi della lira

ROMA

Basta con iPhone e iPad. Il presidente turco Erdogan minaccia di boicottare l'elettronica made in Usa, in primis i prodotti della Apple, come contrattacco dopo i dazi sull'acciaio e sull'alluminio turchi imposti da Donald Trump nei giorni scorsi.

Ankara potrebbe dunque bloccare l'import americano per privilegiare i prodotti della coreana Samsung e della locale Vestel. È solo l'ultimo capitolo in una crisi diplomatica e commerciale senza precedenti tra due alleati della Nato, nella quale nessuno, nelle dichiarazioni ufficiali, appare intenzionato a fare un passo indietro. Anche se dietro le quinte si sarebbero riallacciati contatti per tentare di allentare la tensione.

Per il momento a migliorare è la crisi valutaria che nei giorni scorsi ha fatto temere conseguenze anche per le banche europee, italiane comprese. Nell'ultima giornata di Borsa, lo smottamento della lira turca ha segnato una battuta d'arresto: dopo l'ennesimo minimo storico segnato lunedì sul dollaro, la moneta ha recuperato decisamente terreno, con un rialzo

del 6%. Un miglioramento che ha fatto tirare il fiato ai mercati. Sull'onda del sollievo anche lo spread tra i Buoni del Tesoro italiani e i Bund tedeschi è leggermente calato rispetto ai massimi segnati lunedì oltre quota 280.

Il rimbalzo della lira fa soprattutto cantare vittoria al governo turco: la presunta cospirazione di cui Ankara ha accusato gli Usa è stata «respinta con successo», ha esultato il ministro delle Finanze Berat Albayrak, genero del presidente Erdogan. Il politico ha ribadito che il governo continuerà a prendere misure contro la crisi valutaria e ha ricalcato le accuse già formulate dal potente suocero contro gli Usa: Albayrak ha accusato gli Stati Uniti di usare il dollaro come mezzo per punire «politicamente» le nazioni. Una moneta, ha attaccato, che per questo «ha perso credibilità».

Anche da Mosca sono arrivate bordate contro la valuta americana: «Il gravissimo abuso del ruolo del dollaro come moneta di riserva internazionale provocherà il suo indebolimento», è la previsione formulata da Sergei Lavrov. Il ministro degli Esteri russo è ad Ankara per una visita ufficiale. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,185	-16,6%	-2,59%
Cattolica Assicurazioni	7	-22,65%	-2,17%
Caclt	5,3	25,06%	1,53%
Dobank	9,85	-27,31%	0,1%

L'INTERVISTA. A un anno dall'insediamento della sua Giunta e in vista della ripresa del Consiglio comunale, il sindaco tira le somme di quanto attuato e anticipa obiettivi

«Il traforo a basso costo si può fare»

Sboarina: «Autobrennero disponibile a cofinanziarlo. E ha pronto il progetto esecutivo per rifare il casello di Verona nord»

Enrico Giardini

Fermo sul programma e sui suoi valori etici. «Da quelli non recedo». Rivolgendosi ai cittadini, dopo un anno di servizio, il sindaco Federico Sboarina, 47 anni, avvocato, alla guida dell'Amministrazione di centro-destra. Come dire: altro che immobilismo, come dall'opposizione gli viene rinfacciato. «I lavori del filobus partono, abbiamo sbloccato la questione variante alla statale 10: presto il bando per i lavori di rifinitura all'ex Arepale. Si accelera sul ribaltamento del casello di Verona nord e rilanciamo la Fondazione lirica Arena e la cultura. Continuiamo a chi per anni ha solo parlato». L'11 gennaio, ore 9, prima della partenza di Sboarina per Venezia per il incontro con i sindaci veneti sul Bando periferie (altro articolo).



Federico Sboarina, 47 anni, avvocato, è sindaco di Verona dal giugno del 2017

Sindaco Sboarina, lei è anche presidente della Fondazione lirica Arena, che sta attraversando l'ultimo anno del piano di risanamento 2016/2018. Quali obiettivi viha per l'ente?
Ho incontrato ed ho già sentito il ministro del Beni culturali e del Turismo Bonisoli, a cui ho chiesto che, viste le dimensioni del festival aretino, esso possa avere una sorta di "veicolo di rigenerazione" da parte del ministero. Abbiamo cominciato un percorso che è l'accordo di aggiornamento a breve.

Ci sono già nuovi fermati, però, in Fondazione, e c'è stato uno sciopero dei lavoratori.
Noi stiamo predisponendo un piano di chiusura, che tra l'altro prevede tagli agli spettacoli - e non tutto al personale - e quelli nelle precedenti gestioni avevano portato a 26-28 milioni di debiti. Tutto l'impegno impiegato per Fondazione Arena sta dando buoni frutti, e impresa la nuova gestione dello staff manageriale, che ha portato a oggi a un incremento dell'8 per cento degli spettatori rispetto all'anno scorso.

Sta procedendo il cammino per la candidatura di Verona a capitale europea della cultura nel 2023?
Sì ed è l'occasione per costruire progetti con le migliori energie della città. Siamo lavorando per quello stesso anno (il 2021), anche per il settimo centenario della morte di Dante Alighieri. Il 19 settembre mi incontrerò con i sindaci delle altre due città candidate oltre a Verona, cioè Firenze e Ravenna.

Con il ministro dell'Interno, come segretario della Lega, Matteo Salvini, lei ha avuto vari incontri. Come si consiglia l'asse Verona-Roma sul fronte della sicurezza?
Ci ha confermato l'intenzione di rinnovare ai Comuni di sbloccare il patto di stabilità e utilizzare denaro accantonato (Verona ha fermi 107 milioni, ndr) per aumentare

«Lirica in Arena con più 8,6% di spettatori. Il Consorzio Zai fa logistica o vende terreni?»
La dotazione di tecnologie e mezzi per la sicurezza urbana assumevamo altri agenti della Polizia municipale.

Condivida la linea dura di Salvini sull'immigrazione e prologhi?
È prioritaria la lotta all'immigrazione clandestina e usiamo il pagno di ferro nella svizzera. I controlli, come per tutti i negozi etnici e il caso delle Golosine è un esempio. Settimane dopo la "scossa" che avevo dato al prefetto Malas, che lavora davvero molto bene a Verona non è più granto alcun richiedente asilo.

Infrastrutture: che cosa c'è in pipeline?
Ho incontrato i vertici dell'Autobrennero, di cui il Comune è socio: mi hanno detto che è pronto il progetto esecutivo del nuovo casello di Verona nord, un punto critico. Inoltre, a fronte dei 63 milioni che l'autostrada Sreccissima ha confermato, c'è una disponibilità anche della A22 a dare un contributo per chiedere l'anello a nord della città, per coprire con il traforo della Valpantena ad Avea e poi con una strada parallela a via Marsini, con innesti verso i quartieri.

Sarebbe una strada a pedaggio?
Invece di 200-300 milioni, come ipotesi precedente, questo potrebbe costare un centinaio di milioni, finanziato dalle due autostrade. Ma con un pedaggio basso.

È il ribaltamento del casello di Verona sud?
È il bando la progettazione.

Aeroporto Catullo?
Come soci, in vista delle prossime scadenze, siamo molto attenti all'evoluzione del piano di investimento illustrato e questo dimostra la nostra volontà di far crescere l'aeroporto, fondamentale per Verona.

Come lo è l'Interporto al Quadrante Europa?
Con le categorie economiche, rappresentate dalla Camera di Commercio e con il Comune e la Provincia, è in corso un terzo del Consorzio Zai, stiamo dialogando molto. Vogliamo capire se il Quadrante Europa lavora per rifare la logistica Verona o per vendere terreni, quindi opera dal punto di vista immobiliare.

A proposito: Ikea alla Marangone, terreno in parte del Consorzio Zai. Ci sono sviluppi?
Noi abbiamo soltanto manifestato la nostra contrarietà a un centro commerciale annesso al centro vendita di mobili Ikea, dimostrando l'auto-revoluzione dell'Amministrazione. Questa modifica, tra l'altro, dovrebbe consentire di andare in deroga alle leggi regionali che per quell'area pongono un tetto massimo di aree commerciali. Ai primi di settembre avremo un progetto più avanzato.

Il presidente del Consorzio Zai è Matteo Gasparati di Verona Domani, l'associazione che ha rapporti tesi con l'Amministrazione, anche per il caso Ikea e per le nomine nelle aziende, e va ricordato che Verona Domani vuole la presidenza dell'Amia. Quale sarà il punto di caduta?
Il nuovo presidente di Verona Domani, il consigliere comunale Paolo Rossi, ha detto che l'Associazione è fedele

L'incontro a Venezia sul Bando periferie

Tagli al piano Veronetta. Si usa l'avanzo di cassa. Il Pd: «Ma soldi a rischio»

Il "casellone" sarà a società di diritto con i fondi aboccati dal fondo di stabilizzazione Verona 107 mila euro. È questo avanzo che finanzierebbe la spesa dei sindaci di capoluoghi veneti - fra cui Verona - con il sindaco Federico Sboarina a disposizione di 200 milioni. Le risorse sono state usate per la gestione del piano di bilancio. Lo ha detto il sindaco Sboarina in un incontro con i sindaci di capoluoghi veneti a Venezia. Sboarina ha approvato l'ordinamento al decreto "Impulse tag". Ci sono i comitati: un tavolo con il Comune, Lega, Movimento 5 Stelle, che si occupano per i casi di finanziamento, e il sindaco Sboarina a guida di un tavolo di lavoro. Il sindaco Sboarina ha detto che il "casellone" sarà a società di diritto con i fondi aboccati dal fondo di stabilizzazione Verona 107 mila euro. È questo avanzo che finanzierebbe la spesa dei sindaci di capoluoghi veneti - fra cui Verona - con il sindaco Federico Sboarina a disposizione di 200 milioni. Le risorse sono state usate per la gestione del piano di bilancio. Lo ha detto il sindaco Sboarina in un incontro con i sindaci di capoluoghi veneti a Venezia. Sboarina ha approvato l'ordinamento al decreto "Impulse tag". Ci sono i comitati: un tavolo con il Comune, Lega, Movimento 5 Stelle, che si occupano per i casi di finanziamento, e il sindaco Sboarina a guida di un tavolo di lavoro.

«Non rinuncio ai miei valori sulla famiglia. Tosi mi critica? Lui in cinque anni zero risultati»
All'Amministrazione, pur intendendo fare critica costruttiva, non, in anticipo che siamo leali, più che fedeli.

Critici, anche?
Hanno due assessori, il capogruppo della lista Battisti Verona Domani monsignor Verona Domani abbia solo tre consiglieri su 23 della lista e poi due presidenti di circoscrizione, il presidente di Veronissimo e il vice di Agos.

Lei ha sempre rivendicato la sua appartenenza ai temi etici, e un impegno di sostegno alla famiglia, tanto che ha la delega. Sono tenti che hanno provocato frizioni, anche in maggioranza.
Io non posso scendere dal mio ruolo di mio credo sulla famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, e condiviso il fatto

Lei ha sempre rivendicato la sua appartenenza ai temi etici, e un impegno di sostegno alla famiglia, tanto che ha la delega. Sono tenti che hanno provocato frizioni, anche in maggioranza.
Io non posso scendere dal mio ruolo di mio credo sulla famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, e condiviso il fatto

che Salvini abbia fatto togliere dalla carta d'identità dei bambini la dicitura "genitore 1" e "genitore 2", mettendo madre e padre. E tutto nel mio programma, dove si parla di famiglia naturale e avevo già preso posizione contro i filtri gender.

C'è stata marcia sui temi etici, in Consiglio, sulla mozione del consigliere Zeiger contro la legge 134 sull'aborto e per aiutare mamma che sceglie di partorire, e a quella per far seppellire i feti. È scoppiato un caso sul ritiro della mozione del consigliere Baccigain sulla rivolta a esponenti del Movimento "Non una di meno", mentre si discuteva della mozione. Lei che cosa ne pensa?
Le ho firmate anche io, quelle mozioni. Quanto all'aula, credo che verso Baccigain sia stata fatta una provocazione e che lui abbia risposto con una provocazione. Né l'una né l'altra doveva accadere in un Consiglio comunale.

Allegare la legge Mancino che condanna gente e incitazione alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici, religiosi o nazionali. Baccigain promuove una mozione. La condanna?
Devo valutare le mosse e i contenuti, prima di esprimermi.

Lei sindaco Tosi è atteso quotidianamente. Che cosa replica?
Da sindaco negli ultimi cinque anni ho subito perfino, senza concludere nulla. E per fortuna non ho compiuto certe assurdità amministrative. Ora, avendo parecchio tempo di disposizione, cerco, visibilmente, non con zero elementi. Nel frattempo, occupandomi di tutto il periferico e migliorabile, stiamo ottenendo risultati.

Un sogno nel cassetto?
Riqualificare il centro storico, con Fondazione Curveron, che con il piano Polin intende recuperare tanti spazi pubblici. Anche il modifica la zona destinata urbanistica e dovrebbe sfruttare il tema del polo missile civile. C'è un progetto anche con il caso di Giulietta. ■



Un aereo sulla pista dell'aeroporto Catullo

«Il governo deve intervenire per il Catullo»

Il presidente Arena: «Ma il piano di rilancio funziona e va avanti»

Il ministero delle Infrastrutture e trasporti «decida in maniera definitiva per dare una certezza e una soluzione per il futuro dell'aeroporto Catullo da cui dipende la crescita economica e occupazionale del nostro territorio». È quanto tra l'altro afferma il deputato veronese del Pd, Gianni Dal Moro, in un'interrogazione a risposta orale presentata il 2 agosto al ministro Danilo Toninelli, del M5S. «Sono passati più di quattro anni dall'ingresso di Save, che gestisce anche gli aeroporti di Venezia e di Treviso, nella compagine sociale del Catullo, la cui situazione è sotto gli occhi di tutti», spiega Dal Moro. «Purtroppo dopo tanti proclami i fatti non sono pervenuti e il nostro scalo, che ha puntato tutto sui voli low cost, rimane nell'incertezza con la perdita di competitività».

Dal Moro sottolinea poi che sulla mancata gara a evidenza pubblica «quando furono vendute le quote a Save, di Enrico Marchi, si sono già espressi in modo chiaro sia l'Antitrust sia l'Autorità anticorruzione. Si doveva prima fare la gara. Ora, però, serve una decisione definitiva del Governo, a cui spetta l'obbligo di controllare e verificare che tutto proceda secondo le regole e gli impegni assunti. Se sono state rispettate le re-

gole e non era necessaria la gara, avanti così. Ma», prosegue, «se invece si doveva fare la gara e scegliere il partner privato degli enti pubblici con un bando, allora si prendano le decisioni e il governo, con l'Enac, può farlo, visto che dà la concessione. Tra l'altro», conclude, «è noto che c'è un fondo d'investimento, il First state investment di proprietà della Commonwealth Bank Australia, che si sta interessando al Catullo e ha già incontrato a Verona soggetti istituzionali. E anche Fondazione Cariverona sarebbe pronta a rilevare quote. Un'occasione da non perdere».

Interpellato, il presidente dell'aeroporto Catullo Paolo Arena replica: «Noi operiamo in linea con la pianificazione di investimenti decisa dai soci e approvata dall'Enac e dal Mibact, e per quanto riguarda il piano di sviluppo sono in corso tutte le autorizzazioni per procedere con il progetto della nuova aerostazione Romeo. Voglio precisare, inoltre, ancora una volta, che i voli low cost rappresentano solo il 30 per cento del totale, rispetto a quelli di linea. Credo però che il territorio dovrebbe, unito, dare una mano all'aeroporto, invece che portare avanti polemiche che non portano a nulla». • E.G.

SCELTA AL VERTICE. Procuratore speciale dal 2017, a capo della direzione legale dal 2006. «Figura di garanzia per la profonda conoscenza delle dinamiche aziendali»

Agsm, una donna nuovo direttore generale

È la prima volta nella storia della multiutility. Daniela Ambrosi era già facente funzioni Il presidente Croce: «Avanti nell'integrazione con Aim Vicenza, avverrà entro l'anno»

Paolo Mozzo

Il direttore generale è una direttrice. Alla guida di Agsm c'è ora Daniela Ambrosi, avvocato, già procuratore speciale dall'agosto 2017, di fatto facente funzioni dopo la il pensionamento del predecessore Giampietro Cigolini, e dal 2006 a capo della direzione legale. Si tratta di una «prima» nella storia ultracentenaria dell'azienda e di uno dei finora rari casi di guida femminile in una società partecipata veronese. L'annuncio pre-ferrogostiano del presidente Michele Croce lascia trasparire la soddisfazione per la scelta «a maggioranza, con un assente per ferie e nessun voto contrario» del consiglio di amministrazione. La decisione arriva mentre «entro l'anno» dovrebbe essere chiusa con successo la concertazione con Aim Vicenza, primo passo verso l'obiettivo di creare una «multiutility del Veneto».

Agsm incassa intanto anche la conferma in classe A3.1 da parte di Cerved Rating Agency al livello «sicurezza»: «Ulteriore certificazione di un modello aziendale sano che cresce e si consolida. Un pilastro», commenta, «per Verona e la sua economia».

Ma sono la catena di comando e la strategia aziendale a occupare la scena. I motivi della scelta di Daniela Ambrosi, nelle parole del presidente, sono chiari, come gli obiettivi del piano industriale del gruppo, alla cui stesura la neo direttrice ha dato il proprio contributo.

Le candidature alla direzione generale erano diverse «ma il consiglio di amministrazione non le ha valutate idonee», taglia corto Croce. «Abbiamo scelto una figura interna, professionista validissima e figura di garanzia, un elemento essenziale per la conoscenza approfondita del-

La prospettiva è già fissata anche verso Treviso per dare sbocco alle realtà «locali e virtuose»

le dinamiche aziendali in un momento chiave per le iniziative di aggregazione». Mancano la conferma o nomina, da parte del sindaco di Vicenza, dell'amministratore unico di Aim, attesa per l'inizio di settembre. Poi l'ultima fase della trattativa entrerà nel vivo. Questione di mesi, al più. «Gli incontri di concertazione, termine che vale per soggetti che già hanno una conoscenza reciproca, sono programmati. E Ambrosi sarà in prima linea con me», dice il presidente.

Da valutare, a fusione avvenuta, gli equilibri dirigenziali interni al gruppo. «La direttrice è una figura di garanzia e nell'attuazione del piano strategico. La nuova realtà che nascerà dall'aggregazione, secondo le intenzioni, potrà poi scegliere la propria dirigenza generale».

La rotta industriale tracciata andrà avanti «di pari passo» con la trattativa sul fronte vicentino. Ma lo sguardo di Agsm è già puntato oltre, verso Treviso con Ascopiave, per la «multiutility del Veneto». «I tempi sono maturi, partendo da Verona, passando per Vicenza e andando oltre. Le nostre realtà virtuose possono uscire dal localismo, seguendo un percorso che i soci hanno già delineato. Ora di fatto spetta ai manager delle diverse aziende locali tradurre questo obiettivo in qualcosa di concreto».

Prossimo al compimento dei primi 365 giorni alla presidenza, Michele Croce sottolinea la differenza sostanziale nelle strategie industriali rispetto alle presidenze del passato. «Oggi viaggiamo su binari diversi, decisi ad attuare solo criteri industriali nelle nostre attività, come forse non è stato in precedenza. Unico punto in comune, commenta, «è la continuità nella politica delle aggregazioni, anch'essa però governata da stretti criteri economici». Avanti tutta dunque, con l'«assist» di un Veneto abbastanza uniforme sotto il profilo politico: «Elemento che certo aiuta nella sintonia tra i soci», dice Croce. Squadra al completo, con direzione femminile. Partite chiave negli incontri d'autunno. ■

© SPINAZZOLA/STUDIO



Michele Croce mentre presenta il piano industriale Agsm alla fine di luglio. Sulla destra Daniela Ambrosi

L'INTERVISTA

di Paolo Mozzo



La sede di Agsm, in lungadige Galtarossa

DANIELA AMBROSI «Non quote rosa ma impegno e competenza»

Prima donna alla direzione di Agsm. E anche nelle partecipate veronesi non sono molte ad averle preparato la strada in un ruolo di vertice. Avvocato, una lunga esperienza all'interno dell'azienda, Daniela Ambrosi ha ben chiara la sfida racchiusa nella nomina. «Otorata per l'incarico», dice, «E

altrettanto determinata a viverlo con totale responsabilità».

All'orizzonte ci sono la fusione con Aim Vicenza e un piano industriale da attuare. Da dove si parte?

«Le due cose vanno avanti di pari passo. Ma il primo impegno sarà proprio sul fronte interno, con l'attuazione del nostro

programma 2018-2012, in termini di maggiore efficienza e crescita».

Grande sfida quella della «multiutility del Veneto»... «Certo, c'è ottimismo per la negoziazione con Vicenza. Treviso sta chiudendo alcune proprie «partite». Si procede».

Sul fronte interno?

«Voglio motivare, soprattutto: collaboratori, dirigenti, dipendenti. Credo che il segreto sia lavorare insieme tutti, ciascuno nel proprio ruolo».

Una donna al comando. Megari qualcuno di più anche in altre realtà pubbliche?

«Non mi piace la categoria della «quota rosa» perché così è previsto... Per me contano competenza, capacità e impegno, anche se sicuramente la visione femminile può offrire un contributo specifico nella gestione di un'azienda».

Nelle parole del presidente Michele Croce si coglie una sintonia perfetta sugli obiettivi...

«Sarà, con lui e con il consiglio di amministrazione, un lavoro di gruppo. Come è sempre stato»

FONDAZIONE ARENA. L'ex sindaco attacca

Tosi e il «mistero» del contratto di Giacchieri

«Se viene pagato e non gli è dato spazio, ipotesi di danno erariale»

Il contratto come consulente della Fondazione Arena di Renzo Giacchieri resta riservato in un cassetto.

Dopo che, a fine aprile, lo stesso ex sovrintendente dell'ente lirico aveva lamentato in una lettera indirizzata al sindaco Sboarina e alla sovrintendente Cecilia Gasdia di non essere il tipo da farsi pagare uno stipendio - 20mila euro lordi dal 7 marzo al 31 dicembre 2018 - per starsene con le mani in mano, il consigliere comunale Flavio Tosi ha fatto una richiesta di accesso agli atti per poter visualizzare lo specifico contratto di consulenza.

«Il 7 maggio ho inviato la richiesta, che avrebbe dovuto ricevere risposta entro 5 giorni», dice l'ex sindaco. «In realtà la Gasdia, dopo una serie di solleciti, si è fatta viva soltanto il 19 giugno dicendo che non sussiste il diritto dei consiglieri del Comune di accedere agli atti della Fondazione, perché non sarebbe soggetta agli adempimenti normativi del Testo Unico degli Enti Locali. Ma è un Testo superato dalle nuove normative sull'accesso civico in nome della trasparenza». Tosi nel frattempo non si è arreso.

Il 3 agosto, infatti, su sua insistenza, il dirigente comuna-

le Baratta ha scritto alla Sovrintendente chiedendo cortesemente di trasmettere il documento, per legge accessibile, «in un'ottica di leale collaborazione con il Comune e i suoi amministratori».

Insiste Tosi: «Sono passati più di dieci giorni e ancora tutto tace. Se Giacchieri viene pagato come consulente e non gli viene dato spazio si è di fronte a un danno erariale. Evidentemente Gasdia ha qualcosa di cui preoccuparsi se non trasmette le carte, e del resto buona parte del Cdi l'ha già sfiduciata come sovrintendente non ritenendola adeguata, visto che avrebbe dovuto ricoprire il solo ruolo di direttore artistico».

Per Tosi la situazione di tensioni interne emerge anche dagli scioperi e i ritardi nelle opere organizzati dai sindacati. «Il bilancio dell'ente continua a essere risicato, nonostante una serie di contributi straordinari. Dal prossimo anno dovranno tornare sul piatto i 3 milioni di stipendi dopo che i dipendenti stabili hanno dovuto rinunciare a due mesi di busta paga all'anno per 3 anni. La nostra posizione è sempre stata quella di privatizzare per risollevarlo l'ente, il nuovo sindaco metta in campo strategie». • C.BAZZ.

ASSALTO OMOFOBICO. Solidarietà anche da Zaia alla coppia aggredita

«Non accettiamo alcuna forma di intolleranza»

La «condanna senza se e senza ma» di Sboarina
Le associazioni: «Sabato corteo mano nella mano»
I consiglieri: «In città un clima sempre più pesante»

Enrico Santi

Dopo l'aggressione omofoba contro una coppia che stava passeggiando, mano nella mano, in piazza Bra si moltiplicano le attestazioni di solidarietà con le vittime, due veronesi di 59 e 23 anni. Il fatto risale a sabato. Dopo gli insulti partiti da un gruppo di cinque o sei ragazzi, il più giovane era stato colpito con uno schiaffo e il suo compagno spintonato. Sull'episodio sta ora indagando la polizia.

«Come ho già ribadito in altre occasioni», interviene il sindaco Federico Sboarina, «a Verona non è accettata alcuna forma di intolleranza e tantomeno di violenza. Sul caso di piazza Bra», afferma, «non è ammessa nessuna forma di strumentalizzazione e attendo l'esito delle indagini per capire l'esatta dinamica dei fatti. In ogni caso», conclude, «gli episodi di violenza e intolleranza vanno sempre condannati, senza se e senza



La polizia in piazza Bra dove è avvenuta l'aggressione

ma». Si augura che «venga fatta al più presto chiarezza e che i responsabili vengano assicurati alla giustizia» anche il presidente della Regione Luca Zaia. Che sottolinea:

«Non esiste una giustificazione per nessun tipo di violenza, né fisica né verbale. Chi ha compiuto questo gesto è semplicemente un incivile prepotente. La violenza, in

qualsiasi modo e verso chiunque si manifesti è deprecabile, va respinta senza indugi e perseguita. Così», conclude il governatore, «deve essere anche nel caso della coppia gay di Verona».

E «per dimostrare che a Verona c'è ancora posto per i gesti d'amore», intanto, un gruppo di associazioni, fra le quali Circolo Pink, Non Una di Meno, Rifondazione Comunista e Arcigay organizza la manifestazione «Mano nella mano contro l'omofobia» sabato alle 16 in piazza Bra. «Mano nella mano», annunciano, «attraverseremo il centro città per arrivare a piazza Erbe». E Laura Pesce, presidente di Pianeta Milk Verona punta il dito su «un terreno di coltura avvelenato, lo stesso che ha generato una figura come quella del ministro Fontana che, con i suoi continui attacchi alle famiglie e alla comunità Lgbt, alimenta nelle giovani generazioni questi comportamenti violenti».

Fra i primi a esprimere vicinanza agli aggrediti, sono due esponenti della maggioranza di centrodestra. «L'ignoranza e la violenza purtroppo esistono e albergano ovunque», osservano Maria Fiore Adami, consigliera di Battisti e presidente della Commissione politiche sociali e pari opportunità e la leghista Laura Bocchi, «ma questi ragazzi non rappresentano Verona e l'idea che come amministratori abbiamo della città». «L'impegno che come quinta commissione stiamo portando avanti», sottolinea Adami, «è lavorare sull'educazione al rispetto fin dalla giovane età e durante quest'anno abbiamo attivato progetti finalizzati a sensibi-

lizzare al rispetto verso l'altro per la crescita di comportamenti sociali funzionali e non improntati sull'aggressività e sul dileggio della diversità». E continua Laura Bocchi: «Verona è famiglia e in una famiglia si rispettano tutti, quel ragazzo gay aggredito potrebbe essere mio fratello, mio cugino, mio figlio, ed esigo che nessuna parte del mio sangue si senta diverso o debba essere attaccato per la sua scelta affettiva. Come consigliere comunale», esclama, «mi batterò fino alla fine dei miei giorni per la libertà: che è libertà di espressione fuori e dentro il Consiglio comunale, libertà e diritto di un bambino ad avere un padre e una madre, e libertà di due esseri viventi ad amarsi... La violenza è contagiosa e la mia Verona la violenza la combatte».

Per i consiglieri del Pd Carla Padovani, Federico Benini, Elisa La Paglia e Stefano Vallani e il segretario cittadino del partito, Luigi Ugoli «è giusto attendere l'esito delle indagini, altrettanto giusto, però, è non chiudere gli occhi davanti al clima di intolleranza che da tempo si manifesta anche nella nostra città e che la politica sia a livello locale che nazionale sta fomentando. Tra saluti romani in Consiglio comunale, contestazioni di estremisti di destra sotto le scuole, inni nazisti, processioni blasfeme allo stadio, censure ai Tocati, mozioni e atti amministrativi strumentali come quello che ha costretto un'espositrice dell'Arsenale a ritirare la propria offerta commerciale di "nozze gay", il clima cittadino è reso sempre più pesante, per cui serve un segnale chiaro da parte del sindaco e delle istituzioni». •

LA DENUNCIA. Le donne di «Non una di meno» sui fatti del 26 luglio

Saluto romano in aula Un esposto in Procura

Le attiviste: «Il gesto è stato visto da diverse persone
Una cosa aggravata dal fatto di essere in Consiglio»

Finisce nelle aule di tribunale il saluto romano del consigliere di Battisti Andrea Bacciga rivolto ad alcune attiviste di «Non una di meno» che indossavano la tenuta delle schiave sessuali della serie tv «The handmaid's tale». Il fatto era avvenuto durante la seduta del Consiglio comunale del 26 luglio. Contro il gesto di Bacciga tutti gli esponenti dell'opposizione avevano vivacemente protestato. Con la precisione di un goniometro il consigliere ha poi precisato di aver alzato il braccio «a 120 gradi e non a 135 come prevede il saluto romano».

Sono le stesse componenti del movimento femminista a far sapere che ieri è stato presentato un esposto alla procura di Verona contro il consigliere di maggioranza che «alzando il braccio destro teso» aveva dato vita «a una manifestazione fascista». E precisano: «Il gesto, ripetuto nell'aula, è stato visto da diverse persone: consiglieri comunali di opposizione e di maggioranza, esponenti della cittadinanza e naturalmente dalle esponenti del movimento Non una di meno, presenti in aula quel giorno perché era prevista la discussio-



Le femministe vestite da ancelle in Consiglio comunale

ne di due mozioni proposte da due consiglieri della Lega Nord volte a dare ampio spazio alle associazioni cattoliche per contrastare l'aborto libero e gratuito e per sistematizzare il programma di "sepoltura dei bambini mai nati", anche senza il consenso della donna coinvolta e a carico della sanità pubblica».

Per protesta contro le mozioni, primo firmatario è il leghista Alberto Zelger, alcune attiviste di «Non Una di Meno» avevano indossato vestiti simili a quelli della serie «The handmaid's tale», tuniche e mantelli rossi e copricapo bianchi. «Nell'esposto presentato in procura», continua la nota, «si ritiene che la condotta del consigliere Andrea Bacciga integri il reato

di cui all'art. 5 della legge n. 645 del 1952 (la cosiddetta legge Scelba). Ostentando il saluto romano», affermano, «ha messo in atto una manifestazione del disciolto partito fascista, comportamento ancora più grave visto che si è svolto all'interno dell'aula del Consiglio».

Bacciga, avvocato di professione, era tornato a far parlare di sé nei giorni scorsi come autore di una mozione di sostegno alla proposta del ministro Lorenzo Fontana (Lega) di abrogare la legge Mancino che punisce «chi propaga idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, o istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi». • E.S.

INTERVISTA. L'autore de «I sette peccati capitali dell'economia italiana»

«IL LAVORO NON SI CREA PER LEGGE»

Carlo Cottarelli direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici, ex premier in pectore, guarda le prime leggi del governo guidato da Lega e Movimento 5 Stelle

Chiara Roversetto

La politica ti «tronca». A modo suo. Quattro giorni. Per pensare, programmare, avere dubbi. Su di sé. Sugli altri. Appuntamenti da prendere, mantenere, perdere. Carlo Cottarelli, classe 1954 - attuale presidente dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica di Milano, economista, master alla London School of Economics dove ha conosciuto la futura moglie Maria Piaggio, è autore del libro «I sette peccati capitali dell'economia italiana», edito da Feltrinelli (pp. 174, 15 euro), definito Mister spending review, ha lavorato al Fondo Monetario

International, tifoso dell'Inter, è stato, nel maggio scorso, un avveduto protagonista della politica nazionale. Chiamato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella per formare un Governo tecnico (era nella sua casa di Cremona e si stava guardando una puntata della famosa serie televisiva *Breaking Bad*, che ora ha concluso) dopo qualche giorno ha lasciato il passo all'esecutivo in carica.

Peripatete?
Direi di no. Quando sono arrivato a Roma era iniziata la campagna contro l'euro, lo spendi ora ai massimi storici e avrei avuto un governo tecnico senza fiducia che poteva compiere solo atti di ordinaria amministrazione, non poteva certo gestire la crisi.

Il decreto dignità è diventato legge la relazione tecnica del Ministero è stata chiara riguardo agli effetti sull'occupazione, che cosa ne pensa?

Ci sono alcune parti valide, quelle riferite alla lotta alla disoccupazione. Ridurre il numero dei contratti temporanei è importante, ma il modo per farlo dovrebbe essere quello di far crescere e dare stabilità all'economia. Se metto limiti nei contratti a breve termine faccio sparire posti di lavoro. Il nuovo decreto non cambia radicalmente l'impatto del Jobs act, ma la sostanza rimane sempre la stessa, creare po-

sti di lavoro permanenti richiede un'economia che cresca di più. Al contrario il Governo tende a pensare che il sistema produttivo possa crescere di più indebitandosi maggiormente. I posti di lavoro non si creano per legge, con l'intervento dello Stato che risolve ogni problema, ma sia la Lega sia i Cinque Stelle hanno una componente statalista.

Gli industriali del Nord est si sono detti nettamente contrari al decreto.

Certo, se il primo segnale di cambiamento nasce da questa preoccupazione che cosa seguirà? È normale preoccuparsi. Il lavoro precario può essere ridotto solo attraverso un aumento della crescita che, invece, è ancora debole.

Crede che l'opinione pubblica sia informata correttamente?

L'Osservatorio sui conti pubblici è nato proprio con questo scopo, cercare di fornire informazioni in maniera trasparente, rigorosa e aperta. Inevitabilmente un ente che svolge un'azione di questo tipo tende sempre a criticare chi è al governo. Era più semplice durante la campagna elettorale perché l'Osservatorio criticava tutti, adesso si tende a mettere sotto la lente le espressioni chi sta al potere, ma sempre con rigore e correttezza.

In questi giorni si parla molto di



Carlo Cottarelli, 64 anni, dirige l'Osservatorio dei conti pubblici



La copertina del libro

grandi opere. Tav, Tap, il vicepremier Di Maio ha detto che non ha senso discutere di alta velocità, quando al Sud anche solo le strade di cemento sono un lusso. Dov'è la verità?

Innanzitutto per valutare se le grandi opere servono, ci vogliono analisi su costi e benefici ma è necessario tenere conto anche di altri fattori: l'impatto sociale, ambientale. Purtroppo in Italia tutto questo non è mai stato fatto in maniera rigorosa e ora introdurre criteri di analisi e di trasparenza è positivo. Non sono contrario alle grandi opere, anzi servono, ma è in-

dispensabile ascoltare anche gli esperti del settore. Infatti ho l'impressione che spesso le grandi infrastrutture vengano decise più per ideologie e di immagine che per questioni strategiche. Personalmente mi fido di Marco Ponti, incaricato dal ministro dei Trasporti per appoggiare quanto fatto finora, il quale ha sostenuto più volte che il traffico ferroviario tra Lione e Torino non giustifica l'opera. Non dico che abbia ragione o torto. Occorrono indagini rigorose e trasparenti che devono tener conto degli investimenti che sono già stati fatti su quel tratto. In generale ritengo che il punto fondamentale sia quello di valutare in maniera trasparente, poi bisogna tener conto che l'alta velocità è una delle cose migliori che abbiamo in Italia, ma ci sono anche le linee minori che hanno molte criticità.

Il primo capitolo del suo libro è dedicato al problema dell'evasione fiscale, sarebbe stato un punto di partenza anche per lei, se fosse stato alla guida del Paese?

È uno dei sette peccati capitali. La lotta all'evasione è fondamentale, purtroppo siamo esposti perché il nostro tessuto economico è costituito da piccole imprese e lavoratori autonomi. In tutti i Paesi questi ultimi evadono di più perché non hanno una ritenuta alla fonte. Abbiamo maggiori rischi, ma abbiamo fatto anche cose sbagliate: il continuo ricorso ai condoni, per esempio, ci danneggia. Il Governo Renzi aveva alzato il tetto dell'uso del contante da mille a tremila euro e questo è stato un errore. Adesso Salvini pare abbia sostenuto, ma non so se sia nel contratto di governo, di togliere il tetto all'uso del contante, anche questo è sbagliato.

Esula flat tax?

Si può essere d'accordo o meno sugli effetti di redistribuzione del reddito, che comunque si spartirebbero in parti più ricche, e questa personalmente non mi sembra una grande idea. Resta il problema di come reperire finanziamenti certi e non di limitarsi a sperare che l'aliquota venga compensata da una minore evasione e da un'esplosione dei consumi e del Pil. Come scommessa mi sembra rischiosa, sempre che non venga accompagnata da una semplificazione del sistema.

Nel capitolo conclusivo del suo libro afferma come sia necessario pensare ad una profonda trasformazione culturale per supportare un cambiamento economico di cui il Paese ha bisogno. Occorre ripensare alla scuola, ad altre riforme?

Partire dalla scuola e dalla famiglia, ma anche la responsabilità individuale è importante. Si dice sempre che lo Stato deve cambiare, ma è indispensabile anche un impegno individuale: nell'educazione dei figli e dei nostri nipoti, servono insegnamenti corretti.

Semp?
Se non si rispettano le regole del vivere civile l'ascensore sociale funziona poco, il che porta le persone a credere che non hanno la possibilità di migliorare nella loro vita. In sostanza se nascono poveri restano poveri. Se le regole dell'economia funzionano in questo modo non si rispettano e quindi l'ascensore sociale funziona poco.

Soluzione?
Bisogna partire dalla scuola e dare a tutti un'educazione tale da poter consentire a chi si

impegna di progredire nella vita, indipendentemente dallo stato sociale. È il problema inizia dalle scuole elementari, medie e superiori.

Professore, il Pil continua a riproporre?

Cresciamo troppo poco e per invertire la tendenza dovremmo risolvere quei peccati di cui parlo nel libro: evasione fiscale, corruzione, burocrazia, la lentezza della giustizia, il crollo demografico, divario tra Nord e Sud, difficoltà a convivere con l'euro. La burocrazia è un peso per le imprese italiane e uccide la competitività, rende più difficile fare investimenti e se dimai sono investite di meno. Se chiediamo alle imprese perché non investono in Italia al primo posto rispondono per il livello della tassazione e in seguito dalla spesa. Ma fanno il deficit, a mio avviso, non è credibile soprattutto per un Paese che ha un debito elevato come il nostro.

Sui migranti che cosa dice?

Penso che un'immigrazione regolare, fatta di uomini e donne con un permesso per entrare in Italia sia necessaria, anzi ne abbiamo bisogno perché certi lavori gli italiani non li vogliono fare, e poi la nostra popolazione è in calo. Però deve essere regolare, le frontiere esistono ancora, mentre quello accaduto negli ultimi anni ci fa pensare che non ci siano più e che l'immigrazione irregolare possa andare bene. Purtroppo non è così. Resto a favore dello jus soli e sulla scelta di quanto accettato in questi giorni il caporalato non va tollerato, sono aspetti inaccettabili per un Paese civile.

Pietro Gobetti che cita nel libro sostiene che la ricetta del cambiamento sta in noi.

Certo, mi sono convinto che non possiamo prendercela solo con i politici. Alla fine i politici li cleggiamo noi. Il cambiamento parte a livello individuale e come Osservatorio cerchiamo di portare avanti quest'idea. Vado in televisione faccio il predicatore, cerco di fornire informazioni corrette che si dovrebbero trasformare in elementi concreti sui quali guidare. Anche questa è una ricetta. ■

MUSICA. Traguardo storico per l'interprete di «Like a virgin», «Papa don't preach» e «Vogue»

Da material girl a mamma Madonna, 60 anni pop

Prima star globale, autentica self made woman, regina degli anni '80, ha anticipato tutte le mode: festeggerà con un mega-party a Marrakech



Sexy, sfrontata, determinata, anticonformista: Madonna Ciccone compie sessant'anni

NEW YORK (Stati Uniti)

Nonostante ora sia nella fase della mamma a tempo pieno, per il 16 agosto Madonna tornerà regina del glamour: c'è da festeggiare il 60mo compleanno e una come lei non può sbagliare. Il party è in programma a Marrakech: al momento non si sa se la location sarà il castello poco fuori città con vista canyon di Richard Branson o se si concederà il brivido del party nella medina. Stando ai «si dice» gli happy few invitati sono 40. Durata prevista: tre giorni. Per una super mamma come lei è solo un piccolo svago. Poi tornerà a occuparsi dei quattro (su sei) figli che vivono con lei a Lisbona, dove si è trasferita da un anno, per assecondare la passione di David che vuole diventare calciatore ed è iscritto alla scuola calcio del Benfica.

David Banda, insieme a Mercy James e le gemelline

Stella ed Esther sono stati adottati in Malawi. Poi ci sono Lourdes e Rocco, figli di Carlos Leon e Guy Ritchie.

Eccola dunque nella sua ultima incarnazione: la mamma premurosa e single (storica la sua frase: «io gli uomini non li cambio, li lascio») che corre da un campo di calcio all'altro. Nel frattempo si parla di un nuovo album entro il 2018: Madonna ha fatto sapere senza mezzi termini che la musica di oggi non le piace, che suona tutta uguale.

E, anche, che in questo momento, vista l'aria che tira, è più sano vivere lontano dagli Stati Uniti. Fosse solo per gratitudine, tutte le pop star di oggi dovrebbero mandarle un regalo per il compleanno, dato che se sono super ricche e anche troppo famose lo devono proprio a Madonna.

È lei, Madonna Louise Veronica Ciccone, una ragazza italo-americana di Bay City nel Michigan, ad aver creato la figura della nuova super star

Alla festa solo quaranta ospiti Programmati tre giorni di brindisi e di divertimento

pop: una donna protagonista della sua vita e della sua carriera, dotata di una determinazione feroce, di una straordinaria capacità di mescolare i codici di comunicazione e di interpretare e anticipare lo spirito del tempo, di dimostrare come una ragazza non bellissima e priva di particolare talento possa diventare, stando alle statistiche, l'artista femminile di maggior successo di tutti i tempi.

La sua personalità d'acciaio ha cominciato a forgiarla nella New York degli anni '70, quando sognava di diventare una ballerina, non aveva un dollaro, dormiva sul divano

di un'amica, sbarcava il lunario girando (anche) filmetti erotici. Ha fatto una gavetta dura prima di esplodere come «Material Girl» negli anni '80. Molto prima che nascessero i social, Madonna è riuscita a diventare una star globale. Una regina della trasgressione light, capace però di scatenare tempeste mediatiche per il suo gusto di giocare con i tabù, a cominciare dal sesso (lei da sempre paladina degli omosessuali) e la religione. Basta pensare a quello che successe nel 1989 ai tempi di «Like a Prayer» quando il Vaticano condannò il video, gli ultrà cattolici inscenarono proteste furibonde contro le immagini del santo nero che scende dalla croce. L'aura di scandalo che l'ha accompagnata per i primi due decenni della carriera è stata una delle ragioni principali del suo successo, unita alla sua abilità nel cambiare personaggio e nell'anticipare le mode.

I suoi tour - nel 2010 lo «Sticky & Sweets» tour ha fatto stabilire il record di incassi per un'artista femminile (400 milioni in 85 date) - sono l'altro punto di forza, nonostante sia una cantante tutt'altro che memorabile e una ballerina non eccelsa.

Un carrozzone che non teme il kitsch e che rappresenta il format per gli spettacoli delle sue colleghe più giovani che, grazie a lei, si sono trovate le porte spalancate.

Attrice, imprenditrice (il primo album pubblicato dalla sua etichetta è «Jagged Little Pill» di Alanis Morissette), 16 milioni di copie vendute, dedita a una maniacale cura della forma fisica, accanita sostenitrice delle attività umanitarie e della lotta all'Aids, Madonna resta un insuperabile esempio di self-made woman. Dopo tanti scandali e trasformazioni, pure un'aspirante Dorian Gray al femminile come lei, ora che con il nuovo secolo è finita la stagione delle hit a getto continuo, ha deciso di rifare. E chi rischia di più è l'allenatore del giovane David: guai se il figlio resta in panchina... ●



IL DISASTRO VERNIZZI: 14 GLI INTERVENTI PRIORITARI. CAV: TUTTO SOTTO CONTROLLO

Crollo di Genova, aiuti dal Nordest Ponti e viadotti, il dossier veneto

VENEZIA Come stanno i nostri ponti e viadotti? La domanda nasce a Genova, con il crollo di ponte Morandi (*in foto*), e rimbalza in Veneto. La risposta, dopo un primo giro d'orizzonte è rassicurante. Veneto Strade ha già completato il monitoraggio sullo stato di salute di 300 manufatti sulle Regionali. Sette in pianura e altrettanti nel Bellunese hanno bisogno di interventi: giunta regionale e commissione Infrastrutture decideranno le priorità. Anche la parziale verifica sui manufatti autostradali dà buon esito. Dal Veneto tre unità cinofile in aiuto in Liguria.

[a pagina 9](#) **Piva**

LA RETE DELLE INFRASTRUTTURE

Atlantia-Benetton e le verifiche di Toninelli

di **Gianni Favero**

Autostrade per l'Italia fa capo ad Atlantia, il cui primo azionista è Edizione Holding (Benetton). È per l'Italia un gigante delle infrastrutture. Il titolo perde in Borsa. [a pagina 9](#)

Dal Moro interroga Toninelli: «Quale futuro per il Catullo?» E spunta un fondo australiano

Il dem: «Lo Stato è titolare della concessione, il ministro dica se è tutto ok»

VERONA «Ho presentato questa interrogazione sul futuro dell'aeroporto Catullo al ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli. E se il ministro mi risponderà che tutto è a posto prometto che non dirò più nulla sul tema». Sede del Partito democratico di Verona, ore 12 di ieri, l'onorevole Gianni Dal Moro fa gli onori di casa e illustra il documento presentato il 2 agosto scorso alla Camera. La *ratio* dell'interrogazione parte dal presupposto che, essendo cambiato il governo, e alla luce dei pareri negativi di Anac e Antitrust sulla cessione di quote a Save senza una gara a evidenza pubblica (con la procura che indaga), il nuovo ministro potrebbe avere qualcosa da dire (da ridire).

«Non dimentichiamo - dice Dal Moro - che lo Stato è proprietario della concessione e, attraverso Enac - che è l'organo di controllo - deve verificare che i piani industriali e di sviluppo vengano eseguiti». E cosa non secondaria, Toninelli è uomo di punta del Movimento 5 Stelle, lo stesso partito di Francesca Businaro, alleata di Dal Moro nella battaglia «trasversale» contro la gestione Save al Catullo («c'era anche il senatore Stefano Bertacco - la butta lì Dal Moro - ma da quando è anche assessore diciamo che si è un po' defilato»).

La stoccafina serve a introdurre un altro argomento: il silenzio della città. «Assordante - dice Dal Moro - sia da parte delle istituzioni sia da parte del potere economico, eccezion fatta per Fondazione Cariverona che si è offerta di rilevare le quote di Save. Tutto questo cosa comporta? A mio

avviso una perdita di competitività che sarà difficile recuperare».

Dal Moro specifica di non ritenere Enrico Marchi «il nemico» (anzi - specifica - a Venezia sta facendo non bene, ma benissimo), ma ritiene che gli interessi di Save non siano su Verona bensì proprio su Venezia. Ribadisce che non esiste un Piano industriale firmato dal Consiglio di amministrazione dopo l'ingresso di Save (non la pensa così il presidente del Catullo, Paolo Arena, nell'articolo a fianco), sostiene che lo sviluppo dell'aeroporto è incentrato solo ed esclusivamente sui voli low cost e ricorda la difficile situazione di Brescia-Montichiari, che continua a essere una sorta di «palla al piede» della so-



Dal Moro
Sul futuro
del Catullo
la città è
immobile

cietà. Ma proprio grazie a Montichiari si sta sviluppando un certo interesse da parte di un fondo internazionale, il «First State Investments». Si tratta di una società di gestione patrimoniale con esperienza in una vasta gamma di attività e settori, di proprietà della Commonwealth Bank of Australia. Il fondo ha già nel proprio portafoglio due aeroporti, quello di Brisbane (terzo scalo più grande dell'Australia con 22 milioni di passeggeri) e quello di Adelaide. Sono di proprietà del fondo da più di 25 anni, «a conferma della vocazione di investire a medio-lungo termine», specifica Dal Moro. Il quale rivela che emissari del First State Investments sono già stati a Verona e «hanno pure incontra-

to il sindaco Sboarina e diversi altri soggetti istituzionali manifestando interesse per il nostro scalo», a testimonianza del fatto «che le potenzialità per sviluppare l'aeroporto di Verona ci sono, ma bisogna avere la voglia per farlo e - ribadisco - non mi pare che le categorie economiche di Verona siano sintonizzate su questa lunghezza d'onda».

A questo punto non resta che attendere la risposta del ministro Toninelli ai quesiti che gli sono stati posti da Dal Moro. Che conclude dicendo: «La situazione è molto seria e non si può più rinviare. E l'immobilismo della città su questo tema è il vero problema da affrontare».

A.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scalo
Una veduta
dell'aeroporto
Catullo di
Verona, il cui
futuro è al
centro di una
interrogazione
del deputato Pd
Gianni Dal Moro
al ministro delle
Infrastrutture
Danilo Toninelli
«Voglio sapere
se la gestione
Save può andare
avanti dopo i
pareri di Anac e
Antitrust»

La cronistoria

VERONA La cronistoria della scalata di Save all'aeroporto Catullo inizia nel luglio 2012, quando all'assemblea dei soci viene presentato il bilancio 2012 che presenta un passivo di 26 milioni di euro con «problemi di continuità aziendale». Nel dicembre 2012 l'assemblea dei soci approvava un aumento di capitale di 15 milioni, sottoscritto per 14 dai soci pubblici per sistemare i conti ed evitare il default. A marzo del 2013 venivano mandati in cassaforte 140 dipendenti della Catullo e chiuse 2 società controllate. Nel luglio 2013 all'assemblea dei soci della Catullo viene presentato il bilancio 2013 che presenta un passivo di 14 milioni che si somma alla perdita del precedente esercizio. A questo punto, l'assemblea degli azionisti approva un nuovo piano indu-

Il rischio default, l'ingresso di Save il no di Anac e la procura che indaga

I soci
Nel 2013 l'ok al partner finanziario

striale nell'ambito della ristrutturazione della Catullo spa che prevedeva circa 130 milioni di euro di investimenti in 10 anni. Contestualmente, i soci iniziano a valutare un piano di intervento straordinario in grado di poter assicurare il rilancio del sistema aeroportuale con almeno 50 milioni di euro di investimento nei primi tre anni.

Vengono valutate tre possibili soluzioni: a) un nuovo aumento di capitale da sottoporre ai soci; b) l'ingresso di un «partner finanziario/industriale»; c) una gara a evidenza pubblica per la vendita totale o parziale della Catullo spa. L'assemblea dei soci opta per la soluzione b) «partner finanziario/industriale» per lo sviluppo del sistema aeroportuale del Garda con particolare riguardo a Brescia con il settore cargo e Verona con

lo sviluppo passeggeri.

Nel mese di agosto 2013 Save spa, che gestisce gli scali di Venezia e Treviso, fa pervenire alla presidenza della Catullo un'offerta. La Catullo viene valutata da Save circa 70 milioni di euro come Enterprise Value. Nel settembre 2013, viene convocata una nuova assemblea dei soci per decidere sulla proposta Save. L'assemblea dei soci delibera di accettare la proposta Save. Da inizio 2014 viene presentato ai soci il risultato del gruppo di lavoro costituito da professionisti legali dove si determina che l'ingresso di Save può avvenire senza gara pubblica sulla base di due condizioni indispensabili e non prescindibili: a) che il controllo del Catullo sia in termini operativi che di governance societario rimanga in mano ai soci pubblici; b) che Save abbia visionato e sottoscritto il piano industriale approvato dall'assemblea dei soci nel luglio del 2012. Con una delibera il Comune di Villafranca, socio di minoranza della Catullo, cede a mezzo di trattativa privata circa il 25 della partecipazione societaria a Save.

Con assemblea straordinaria dei soci del 30 luglio 2014, la Catullo delibera un aumento di capitale tale da consentire a Save spa di vedere aumentata la propria partecipazione sociale sino al 35%. Nel dicembre 2014 con operazione di capitalizzazione delle quote inopiate la partecipazione di Save spa aumenta sino al 40,3%. Per effetto di tale partecipazione Save spa incide in modo determinante sulla governance (4 membri su 9 in coda e l'ad).

Il 10 luglio 2017 il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pi-

truzzella, ha pubblicato un parere in merito all'acquisizione di controllo congiunto della società Catullo da parte di Save. Il parere ricorda che «il D.M. n. 521/1997 dispone che la scelta del socio privato di maggioranza di tali società di capitali debba avvenire secondo procedure ad evidenza pubblica, con un confronto concorrenziale che tenga conto delle capacità tecniche e finanziarie dei soggetti interessati». In data 7 Marzo 2018, l'Anac, con delibera n.189, si esprime sull'esposto presentato dalla Onit nel 2015 precisando che l'operazione d'ingresso della Save nella compagnia societaria della Catullo «non conforme alle previsioni del codice dei contratti e del diritto comunitario la cessione delle quote di proprietà del Comune di Villafranca nel capitale sociale della società Catullo» e invia gli atti alla procura di Verona e Corte dei Conti. E in aprile 2018 la procura di Verona apre un'indagine.

Antitrust
Parere negativo alla cessione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Arena

«Il Piano di sviluppo è nelle mani di Enac Nuova aerostazione, investiremo 50 milioni»

Presidente Arena, l'onorevole Gianni Dal Moro ha presentato un'interrogazione al ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli puntando sulla mancanza di un Piano di sviluppo del Catullo. Come commenta?

«Si continua - risponde Arena - a mettere il tasto sui mancati investimenti, mentre sono in linea con il Piano industriale approvato dall'Enac, che è il nostro organo di controllo. Inoltre, mi lasci aggiungere che il traffico del Catullo non è solo low cost. La verità è che per sapere come realmente va il nostro aeroporto basterebbe farsi un giro a Villafranca e visitare l'aerostazione».

L'onorevole Dal Moro insiste sul fatto che non c'è un Piano di sviluppo...

«Allora, nel 2013 il cda aveva presentato all'assemblea dei soci alcuni linee guida per il rilancio della Catullo spa. Sulla base di quelle linee guida, i soci decisero di cercare un partner finanziario/industriale».

Poi è arrivata Save e quello che non si capisce è se il Consiglio di amministrazione ha approvato o meno un Piano di sviluppo. Ci può chiarire questo aspetto?

«Il Piano di sviluppo è stato approvato dal cda nel 2015, inviato all'Enac e solo adesso, a distanza di più di un paio di anni, l'istruttoria pare volgere al termine. Stiamo aspettando l'ultima autorizzazione di Enac per poi fare il bando di gara per costruire la nuova aerostazione. Mi auguro che si possano avere i documenti per settembre».

Come mai, presidente Arena, un iter così lungo?

«Servono autorizzazioni, dalla Valutazione d'impatto ambientale all'urbanistica, oltre al fatto che la società è stata impegnata nella progettazione definitiva ed esecutiva del progetto di rifacimento dell'aerostazione. E quando si parla di infrastrutture in Italia questi sono i tempi minimi delle procedure».

Quanto ci vorrà per vedere completata la nuova aerostazione?

«Stimiamo servano almeno quattro anni. Stiamo parlando del raddoppio dell'aerostazione e di un investimento, da parte di Catullo, di almeno 50 milioni di euro».



Non è vero che il traffico aereo del Catullo è solo low cost

A.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agsim, dg a sorpresa ma cambierà ancora se c'è la fusione con Aim

Nominata Daniela Ambrosi. Croce: «In prima linea con lei per lavorare all'aggregazione con Vicenza»

Rating

● Agsim ieri ha anche dato notizia della conferma da parte dell'agenzia di rating Cerved, del giudizio «A3», cioè di «azienda con fondamentali solidi, una buona capacità di far fronte agli impegni finanziari»

● Nella nota di Cerved, si prevede per il 2018 un ulteriore aumento dei ricavi e una flessione del margine Ebitda

VERONA «È un momento topico, per Agsim. C'è l'attuazione del piano strategico 2018-2021. E c'è la coltivazione del (rilanciato, ndr) progetto di fusione con Aim Vicenza nell'ottica più ampia di creare la Multitility del Veneto. L'avvocato Daniela Ambrosi conosce le dinamiche della nostra azienda meglio di chiunque altro, con me ha presentato quel piano e con me sarà in prima linea da settembre nel tavolo di concertazione con Vicenza: è una figura di garanzia». Accartocciata la selezione esterna («hanno partecipato in tanti ma il cda non l'ha ritenuta soddisfacente»), il percorso verso la fusione tra Agsim e Aim Vicenza conosce ora un nuovo passaggio con la nomina del primo direttore generale donna nella multitility controllata dal Comune scaligero. Si tratta dell'avvocato Ambrosi. Lei che secondo Michele Croce, presidente di Agsim, è figura «essenziale e perfetta per questo momento storico». Lei che copre ora una casella che lo stesso Croce, un mese fa, aveva lasciato intendere di poter congelare,



Presidente e direttore generale Michele Croce e il nuovo dg, Daniela Ambrosi, che in realtà già ricopriva il ruolo in Agsim come facente funzioni



«L'idea resta di firmare il protocollo per l'unione entro la fine dell'anno»

dicendo: «La nomina del dg? Aspettiamo la fusione». Anni 52, veronese di San Bonifacio, già procuratore speciale Agsim dall'agosto 2017 e alla direzione legale dal 2006, la nomina di Ambrosi - cda di venerdì scorso, nessun voto contrario - non è vincolante circa il futuro dg della società che nascerebbe dalla fusione: «L'idea con Aim Vicenza è firmare il protocollo entro l'anno - spiega Croce - e

poi scegliere insieme il nuovo dg». Idea cui fa idealmente cenno di sì, proprio da Vicenza, il sindaco Francesco Rucce, in carica dal 10 giugno scorso e chiamato per settembre a decidere se nominare un nuovo amministratore unico di Aim (parrebbe la scelta più probabile) o confermare l'attuale, Umberto Lago: «Premesso che non entro ovviamente nella scelta locale di Verona, per il ruolo di

dg a fronte di una fusione si andrebbero a valutare le figure presenti dopodiché, sì, non è detto che non si cambi. Noi siamo appena arrivati e a settembre riprenderemo il tavolo con Agsim per capire se ci sono le condizioni per l'operazione». Intanto la stessa Agsim s'è vista confermare il rating «A3», cioè di «azienda con fondamentali solidi, una buona capacità di far fronte agli impegni finanziari» e «rischio di credito basso». Parliamo del rating - in sostanza il giudizio sulla capacità futura di onorare i propri impegni finanziari - assegnato dall'italiana Cerved. Nella nota che accompagna il giudizio, alcune informazioni interessanti. Per esempio sui ricavi consolidati che, come noto, sono cresciuti a 673,8 milioni rispetto ai 653,2 milioni del 2016 pur «a seguito della riduzione della funzione ambientale per circa 14,6 milioni a seguito della mancata aggiudicazione della gara per la raccolta rifiuti di Mantova». Per il 2018 «è attesa una crescita dei ricavi di circa il 15%, legata al consolidamento della società 3V Energy (che è in comune con Aim) e un margine Ebitda (cioè la misura della redditività, ndr) in lieve riduzione». A proposito dell'indebitamento finanziario netto, al 31 dicembre 2017, rilevata la lieve riduzione: 239,6 milioni rispetto ai 246,5 milioni del 31 dicembre 2016, «di cui 145,1 milioni in debiti a medio e lungo termine collegati a investimenti in impianti di produzione e alla rete di distribuzione».

M.S. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggressione a coppia gay in piazza Bra «Schiaffo e spintoni». La politica insorge

Il racconto delle vittime, indaga la Digos. Sboarina: Verona non è omofoba. Sabato un corteo

VERONA «Non abbiamo provato nessuno». Sgomberano il campo da possibili alibi ed eventuali giustificazioni: «Stavamo camminando tenendoci per mano e siamo stati prima insultati e poi aggrediti». Uno schiaffo in pieno volto e spintoni, ma è la paura ad aver lasciato le cicatrici più profonde. Angelo Amato, 59 anni, e il suo compagno Andrea Gardinoni, 23, non hanno però intenzione di nascondersi e hanno deciso di denunciare pubblicamente e alla polizia quanto hanno subito sabato sera in piazza Bra. Un'aggressione omofoba che ha scatenato dure reazioni di condanna anche da parte di due esponenti della maggioranza dell'amministrazione comunale, finita più volte al centro del dibattito politico per la sua linea tutt'altro che «gay friendly». Le voci sono quelle delle consigliere Maria Fiore Adami (Battiti) e Laura Bocchi (Lea). «L'ignoranza e la violenza purtroppo esistono e albergano ovunque, ma questi ragazzini non rappresentano Verona e l'idea che come amministratori abbiamo della nostra città».

«A Verona ogni persona per bene è la benvenuta - ha detto Bocchi -, gli unici che non sono benvenuti sono gli ignoranti, che possono trovare altrove slop per la loro mancanza di intelligenza e necessità di dare un senso alle loro vite vuote». Il gruppo consiliare del Pd chiede al sindaco Federico Sboarina «un segnale chiaro e

Battiti e Lea In questa città ogni persona è la benvenuta

Pd Colpa del clima di intolleranza sia a livello locale che nazionale

una ferma condanna». «Le responsabilità sono da individuare in un clima di intolleranza che la politica sia a livello locale che nazionale sta favorendo con un atteggiamento irresponsabile contro categorie esposte ma anche con i silenzi di fronte a fatti che meritano la massima condanna politica e morale». E nel pomeriggio il primo cittadino replica: «Come ho già ribadito in altre occasioni, a Verona non è accettata alcuna forma di intolleranza e tantomeno di violenza. Sul caso di piazza Bra non è ammessa nessuna forma di strumentalizzazione e attendo l'esito delle indagini per capire l'esatta dinamica dei fatti. In ogni caso, gli episodi di violenza e intolleranza vanno sempre condannati, senza se e senza ma». Sulla stessa linea del sindaco anche il governatore Luca Zaia: «Chi ha compiuto questo gesto - dice - è un incivile prepotente. La violenza, in qualsiasi modo e verso chiunque si manifesti è deprecabile, va respinta senza indugi e perseguita. Così deve essere anche nel caso della coppia gay».

Intanto la sinistra e le asso-



Dopo la paura La coppia gay aggredita in piazza Bra sabato. Da sinistra, Andrea e Angelo

zioni in difesa dei diritti degli omosessuali, hanno organizzato per sabato alle 16 una manifestazione per marciare «mano nella mano» in pieno centro: «Chi dobbiamo ringraziare per questo omosessismo gestito di intolleranza omofoba? Siamo convinti che ci siano anche dei mandanti morali, forse proprio quei personaggi poli-

tici che a livello istituzionale negli ultimi mesi hanno lavorato per riaccendere e alimentare l'odio nei confronti delle persone omosessuali, bisessuali e transessuali di Verona». I protagonisti - loro malgrado della vicenda si sfogano al telefono. Angelo e Andrea, veronesi residenti in provincia, convocati a nozze nei mesi scorsi in Spagna, non vogliono tacere: «Non deve capitare ad altri. Non è la prima volta che succedono episodi del genere a Verona, abbiamo anche partecipato alle manifestazioni per denunciare il clima d'odio». «I nostri risatine, occhiate e sintetizzano - Non si vive bene». Parole dettate anche dalla brutta esperienza di sabato sera: «Eravamo stati in una galleria in via Roma e stavamo ritornando verso via Palluoa per recuperare l'auto. Sarà stata mezzanotte circa - ricorda Angelo - All'altezza della Gran Guardia, abbiamo camminato sulla carreggiata invece che sulla marciapiede. Certe volte è come se ti sentissi che potrebbe succedere qualcosa... Nemmeno il tempo di mettere a fuoco quella percezione e un

Enrico Presazzi © RIPRODUZIONE RISERVATA

Danna esposta di attiviste e cittadine

Doppio esposto di attiviste e cittadine Saluto romano in aula, due denunce per Bacciga «Ha violato la legge sul fascismo»

VERONA Una ventina di giorni fa era finito al centro delle polemiche per il saluto romano indirizzato ad alcune attiviste di «Non una di meno» che si erano date appuntamento in consiglio comunale per manifestare contro due mozioni della maggioranza in tema di aborto. Con quel braccio alzato Andrea Bacciga, avvocato penalista, consigliere di Battiti, sollevò un polverone bipartisan di fronte a cui tutti poi di difendersi affermando che «l'atto era inclinato a 120 gradi e non a 135».

La denuncia Su Fb Bacciga ha scritto i numeri di cellulare di due di noi

Furibonda, la polemica proseguì intocata fuori dall'aula con il politico che in un tweet citò Benito Mussolini: «Se mi assobete - scrisse Bacciga - mi fate un piacere, se mi condannate mi fate un onore». Prima che sotto processo, però, rischia di ritrovarsi prossimamente iscritto sul registro degli indagati. Ieri, infatti, nei suoi confronti è stato depositato in procura il primo di due esposti in cui si chiede espressamente alla magistratura di aprire un fascicolo d'inchiesta ai danni del consi-



Il caso Del 27 luglio le polemiche sul gesto di Andrea Bacciga continuano a esacerbare



glieri. E così Bacciga, che una settimana fa ha presentato una mozione con cui invita sindaco e giunta «a supportare e sostenere la proposta del ministro Lorenzo Fontana di abbrogare la cosiddetta legge Mancino (la norma del 1903 che sanziona la propaganda e l'istigazione di idee basate sulla superiorità o sull'odio razziale, etnico, religioso o nazionale), potrebbe a breve essere chiamato a rispondere del reato di cui all'articolo 5 della legge n. 845 del 1952 (la cosiddetta legge Scelba con-

tro il fascismo). E questo perché, si legge nella denuncia, «Bacciga, ostentando il saluto romano, ha messo in atto una manifestazione del discolto partito fascista, comportamento che risulta ancora più grave visto che si è svolto all'interno dell'aula del consiglio comunale e che è stato fatto da una persona che è stata democraticamente eletta secondo le norme della Repubblica dello Stato Italiano e della sua Costituzione». Ma c'è anche dell'altro: «Sulla sua pagina Fb - sostengono le atti-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disastro

di Renato Piva

VENEZIA «I lavori e lo stato del viadotto erano sottoposti a costante attività di osservazione e vigilanza...». È la nota di Autostrade per l'Italia, l'ultima parte. La società, che, tramite Atlantia, ha nel gruppo Benetton il primo azionista, gestisce l'autostrada A10. Poche righe diffuse ieri, qualche ora dopo il crollo del ponte Morandi, a Genova. Secondo fonti dei vigili del fuoco, nel collasso del viadotto «ci sono almeno 35 vittime», anche se la prefettura genovese, ieri, a tarda sera, consegnava ancora il dato ufficiale di 20 morti, tra cui un bambino. Tragedia, catastrofe, disastro: le parole per



Dolore e speranza
Il alto la tragedia di Genova, con il crollo del viadotto Polcevera e decine di vittime. Sono uno dei cani delle tre unità cinofile dei vigili del fuoco inviate ieri dal Veneto per la ricerca dei dispersi.

L'aiuto veneto a Genova E nella nostra regione 300 ponti già monitorati

Da Belluno, Venezia e Padova partite le unità cinofile
Nel rapporto alla giunta 14 opere «su cui intervenire»

simili eventi, sempre le stesse, pesano poco o nulla. Di fronte al crollo di un ponte (fatto che, in un Paese che le opere, grandi e meno grandi, le sogna, le vuole, le osteggia, talvolta le fa a metà e talaltra le fa purtroppo) ha più peso la domanda di certezza sullo stato delle opere che ci circondano. Ponti, viadotti e cavalcavia che attraversiamo ogni giorno, magari più volte al giorno, sono controllati? Solidi? Sicuri?

La prima ricognizione, per quanto parziale, ottiene una risposta rassicurante. Cominciamo dalla Regione, che, per l'anno in corso e i due che verranno, ha stanziato 15 milioni di euro per monitoraggio e manutenzione dei manufatti, (leggì ponti e viadotti) che punteggiano le arterie di sua competenza: le strade regionali. I controlli sono affidati a Veneto Strade. Il braccio operativo di palazzo Balbi, che già aveva incassato 300 mila euro per le verifiche «ha completato il monitoraggio sui trecento tra ponti e cavalcavia» della rete regionale. «Abbiamo già inviato il rapporto - fa sapere l'ad di Veneto Strade, Silvano Vernizzi -, indicando le priorità di intervento».



Spetta ora alla giunta guidata da Luca Zaia stabilire l'ordine degli interventi, sentita la commissione per le infrastrutture. Ancora Vernizzi: «In pianura ci sono sette strutture che necessitano di interventi (il termine tecnico è ammalorati, ndr). Altre sei, sette sono nel Bellunese». Nel Veronese (3), Veneziano (2), Trevigiano (2) e Polesine (1) le opere che chiedono un tagliando. Bene

essere chiari: non si parla di pericolo di crollo, tantomeno imminente: si tratta di manutenzione, più o meno profonda. L'ad di Veneto Strade spiega anche la tecnica che si adatterà: «Ripristino tattico con fibre di carbonio». In pratica, sarà rinnovata e rinforzata con degli inserti l'armatura del cemento. Domanda: i soldi stanziati bastano? «Quindici milioni in tre anni sono una

buona cifra».

E le autostrade? Sabatino Fusco, direttore tecnico di Cav, è più che rassicurante. Nei settanta chilometri gestiti dalla società in cui Regione e Anas sono azionisti alla pari «facciamo costantemente monitoraggio e manutenzione. Per il primo, tre anni fa abbiamo sviluppato uno strumento particolarmente raffinato (un software, ndr) con il dipartimento di Ingegneria civile dell'ateneo di Padova. Le nostre ottanta opere d'arte (viadotti, cavalcavia e simili, ndr) sono tutte sotto controllo e non ci sono situazioni critiche. Gli altri gestori autostradali (in regione sono Autostrade per l'Italia, Serenissima e Autovie Venete, ndr) hanno procedure simili alle nostre. La situazione dovrebbe essere omogenea».

Nelle ore successive al collasso del viadotto Polcevera, Luca Zaia ha telefonato a Giovanni Toti. Al presidente della Liguria, il governatore ha ribadito la disponibilità delle strutture di soccorso del Veneto ad intervenire a Genova, in caso di richiesta, «in qualunque momento». Ieri, su richiesta del Centro Operativo Nazionale, sono state inviate sul disastro tre unità cinofile del nucleo regionale dei vigili del fuoco del Veneto per il soccorso e la ricerca di dispersi. Da Mestre il border collie Jeffrey, col proprio conduttore. Il comando di Belluno ha inviato Jacob, un Nuova Scotia duck tolling retriever, e conduttore. Da Padova, infine, è partito Lapo, labrador di tre anni. Per Jacob e Lapo è la seconda, delicatissima trasferta fuori regione nel giro di pochi giorni. Il 7 agosto scorso erano stati inviati a Bologna, per l'esplosione dell'autobotte di gpl in autostrada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export

La crisi della Lira turca preoccupa le imprese A rischio un miliardo

Maschio: «Fiduciosi, speriamo la situazione cambi»



Presidente
Mirco Maschio occupa la poltrona più importante della Maschio Gaspardo, azienda leader nella produzione di macchinari e strumenti agricoli



Industriale
Resta un mercato promettente e importante per il settore



La perdita di valore della moneta locale ci rende meno competitivi

PADOVA I segnali arrivati ieri dalla Turchia indicano una tendenza verso il raffreddamento della crisi ma anche in Veneto, per quanto in modo laterale, per il sistema imprenditoriale più vocato alle esportazioni non si tratta di giornate facili.

Il mercato turco per la nostra regione è il sesto per importanza fra quelli esteri alla Unione Europea a 28 membri ma il primo nell'area medio orientale e da almeno un decennio è considerato uno fra i più pronti ad una accelerazione. Ricondotto in termini relativi, tuttavia, anche se le esportazioni venete verso Istanbul corrispondono ad un decimo di quelle nazionali, rispetto a tutto il business internazionale generato dalla regione quello turco vale poco più dell'1,7%, il che significa all'incirca un miliardo di euro. La componente prioritaria è data dalla vendita di macchine, circa un terzo del fatturato complessivo. Poi va considerato un 15% da altri prodotti della manifattura, e un ulteriore 15% dovuto a prodotti in pelle, dell'abbigliamento, tessili e del sistema moda, e non è un caso se fra le presenze italiane in Turchia compaiono nomi come Benetton o Luxottica.

«Per il momento non possiamo far altro che adeguarci alle variazioni della Lira turca — spiega Mirco Maschio, presidente di Maschio Gaspardo, di Campodarsego, uno fra i maggiori player mondiali nel campo delle macchine agricole — e stiamo facendo il possibile per non creare disservizi nella disponibilità sia di macchine sia di parti di ricambio. È chiaro che la perdita di valore della moneta locale rispetto all'Euro ci rende meno competitivi rispetto ai produttori turchi e che dobbiamo affrontare degli sforzi al fine di mantenere un li-

vello di prezzo adeguato al mercato». Maschio Gaspardo opera in Turchia dal 2003 con una filiale a Izmir (Smirne) in cui sono impiegati 20 dipendenti. I ricavi sono dell'ordine dei 10 milioni di euro, cioè circa il 3% del business complessivo del gruppo. «Però — prosegue Maschio — stiamo parlando di un mercato assolutamente promettente ed estremamente importante per il settore delle macchine agricole. Stiamo realizzando volumi molto interessanti grazie anche alla gamma dei nostri prodotti, e le potenzialità di sviluppo sono collegate all'attenzione che quel Paese rivolge alle tecnologie avanzate come quelle che possiamo proporre. Con i nostri clienti turchi manteniamo dei rapporti ottimi, di recente abbiamo festeggiato il quindicesimo anniversario della nostra presenza a Smirne con un evento in Italia nel quale abbiamo ospitato tutti i nostri concessionari». Giudicato come «inspiegabile» il crollo della Lira, Maschio ricorda come sia in ogni caso prematuro trarre dei bilanci su quanto sta accadendo. «Possiamo solo rimanere alla finestra — conclude — e sperare che in pochi giorni la crisi si risolva».

In questo senso non possono che rasserenare le informazioni arrivate dai mercati nel pomeriggio di ieri che registrano un recupero di circa cinque punti della divisa turca sul dollaro (6,56 contro i 7 del giorno prima). Secondo Bloomberg l'effetto potrebbe essere stato favorito da vendite di dollari contro lira turca da parte di operatori locali e di un cambio aiutato anche da una ripresa della liquidità. Contestualmente anche la borsa di Istanbul ha ripreso fiato segnando un +1%.

Gianni Favero
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La concessionaria

Le reazioni e gli effetti

Atlantia-Benetton la rete delle infrastrutture e le verifiche di Toninelli

VENEZIA La caduta del ponte di Genova brucia 330 milioni di euro in Piazza Duomo a Treviso. Tanto pesa, in termini reali, il 30,25% che Edizione Holding, cassaforte della famiglia Benetton, detiene come primo azionista in Atlantia (il cui numero uno è il veneziano Fabio Cerchiai), ossia nell'unico proprietario di «Autostrade per l'Italia» che ieri ha lasciato a Piazza Affari il 5,39%, pari a 1,1 miliardi. Ma oltre al denaro perso, in questo *annus horribilis* per la casa di Ponzano Veneto (da ricordare a luglio la morte di Carlo Benetton), si aggiungono le feroci accuse sul web. Al punto che il ministro delle Infrastrutture, il Cinque Stelle Danilo Toninelli, secondo quanto riferiva l'agenzia «Alliance news», e nonostante la difesa della società («I lavori e lo stato del viadotto erano sottoposti a costante attività di osservazione e vigilanza»), valuterà un serio esame sul nodo concessioni. Fatto per altro considerato «inverosimile», da Franco Miller, delegato di Confindustria Veneto alle Infrastrutture, che precisava: «Si dovrà attendere la magistratura prima di trarre conclusioni». L'avventura che lega gli imprenditori trevigiani al mondo delle autostrade risale al 2002 quando, attraverso un veicolo chiamato



Pres Cerchiai

«Schematrentadue» (in seguito «Newco28») viene lanciata un'offerta di acquisto sulla società autostradale gemmata dall'Iri nel 1950 e che, dopo l'Opa, si chiamerà «Autostrade Spa». L'ambito di interesse dei Benetton sulla rete autostradale inizia da allora ad allargarsi progressivamente fino ad entrare, nel 2006, nel mirino del colosso spagnolo Abertis, intenzionato ad assorbire il player italiano. Manovra alla quale si oppone l'allora ministro per le infrastrutture del governo Prodi Antonio Di Pietro, contribuendo a congelare le trattative. Nel frattempo Autostrade diventa Atlantia e alle infrastrutture stradali aggiunge altri asset fra cui Aeroporti di Roma nel 2013. Ma Atlantia lavora anche su altri fronti, ad esempio Telepass e le torri di comunicazione telefonica di TowerCo. Senza rinunciare, comunque, agli annuamenti reciproci con Abertis mai veramente conclusi ma che, lo scorso anno, assumono una polarità inversa rispetto al decennio precedente, e cioè con un'offerta questa volta di Atlantia per comperare gli iberici, padroni di 7.500 chilometri di autostrade in Europa e in Cile. Incrociando però la concorrenza di Hochtief-Acs, più simpatico al governo di Madrid. Il braccio di ferro si protrae fino allo scorso marzo quando i contendenti trovano un accordo per acquisire e gestire in modo congiunto Abertis. Nello stesso mese, infine, Atlantia entra con il 15,5% nel capitale di Glink, proprietaria del tunnel della Manica.

Gianni Favero
© RIPRODUZIONE RISERVATA